Period 1991. 1

SABATO 26 Feb. 1848 1 ½ Pelle Orso ANNO I. — NUMERO 1.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

INTRODUZIONE

Nella pioggia dei giornali, giornaloni, giornalini, giornalacci e giornaletti di ogni colore, di nessun sapore, di ere vecchie e di ere nuove, di convertiti e convertibili; nella furia di liberali del 29, facciamo anche noi mettere il naso fuori, non so con quanto piacere di taluni, ma certo con gioia infinita di molti, questo satanetto, che uscirà tutti i giorni, ovvero col suo commodo, a svelare i misteri della nostra storia passata e presente. Noi altro non desideriamo che lo compriate; e statevi bene.

I Tredici.

ISTRUZIONE PUBBLICA

COMMEDIA IN 100 EPOCHE E 3000 QUADRI

SCENA PRIMA

Due uscieri del Ministero

Pas. Nce sta na giardenera — Chiammata Luisella ...

Sav. Bravo D. Alessandro! te ne vieni così tardi — e te ne vieni cantando.

— Per farmi merito. Io sono nato per grandi destini, tu resterai sempre usciere, perchè non conosci l' estetica dell' impiegato. E poi ò gridato ieri sera: viva la costituzione!

— Tu! tu che eri arrabbiato realista! E ti sei mutato in ventiquattro ore?

— O' seguito l' esempio dei miei superiori. Io sono del partito conservatore. Capisci? chi à avuto, seguiterà ad avere: chi è stato briccone, seguiterà ad esserlo: i ladri, gli oscitanti, i ciuchi, che erano in carica, continueranno a starci. Abbasso i progressisti — viva la conservazione!

— In questo caso tu sarai ancora un miserabile usciere ....

— *Nego minorem!* Io sono stato santafedista, io sono stato carbonaro ed ò rinnegato, io ò abusato dignitosamente della carica, io ò usata malafede quanta più ne ò potuto, io non sono buono affatto all' ufficio che mi ànno affidato, io, fino al giorno 28 Gennaio, avrei data una stoccata a chi mi avesse parlato di costituzione, io era carito e spia del Marchese .....

— Dunque?

— Dunque ò ben meritato dalla patria, e perciò mi debbono avanzamenti.

— Caro D. Pasquale, io dubito assai che codesto tuo genere di meriti ti abbia a profittare gran che. Invece ....

— Invece che? Bah! si vede che tu non ài studiato la logica. Il mondo è come un sillogismo: date le premesse si ànno a cavarne per forza quelle conseguenze. Ora le mie premesse sono D. Filippo, D. Ciccio, D. Pietro, D. Domenico, e per ultimo ora ci è piovvuto addosso questo biricchino con

la barbaccia grigia, che, avendo finito di pitoccare, per versi improvvisati tre settimane innanzi, in tutto il regno, vero Attila della carità pubblica! à brigato per ficcare il muso qui dentro.

— E chi è insomma codesto D. Cesare? quali meriti à fatti valere per venirsi a beccare quaranta ducati al mese all' ufficio del Giornale papaverico uffiziale?

— Quali? te l' ò detto: e' sono le premesse, noi saremo le conseguenze. Ebbene codesto D. Cesare *sai tu* cosa è? Quell' uomo lì *avvocato di oziosi denti*, stava prima a Salerno. Nel 1828, alle sommosse del Cilento, ei pizzicava di Bruto. Ma perchè nella mascherata ci era un tantino di odore di capestro, avviò i compagni per la strada della forca e delle galere, e se ne scappò pel rotto della cuffia. Prova il sangue di Migliorati che grida ancora vendetta, la galera dei fratelli Guida, ed altre parecchie centinaia di vittime. Indi un tantino di persecuzione per non far fiutar l'orme dell' opera sua, poi un mesetto di prigione per sembrar martire, poi la fuga a Napoli per evitare lo sdegno e le imprecazioni dei salernitani. A Napoli cominciò un giornale, dove depositava i flati di una non difficile digestione. Ma il giornale fu tocco da tabe e morì — morì ignoto come era nato, come era vissuto, come un pezzente dell' Ospedale.

— Io non ò mai udito parlare di codeste eruttazioni letterarie.

— Tu che sai, tu? tu vegeti come un disgraziato uomo dabbene — tu sei uomo di un altro secolo, che, per onore di questo, morrai di fame. D. Cesare dunque andando a busca del pane, trovò un uomo che gli aprì le *colonne del suo giornale di piombo*, *dove egli doveva depositare tutto il lume del suo genio.*

— E vi depositò?

— Qualche centinaio di miriadi di punti interrogativi ed ammirativi, di punti di tutti i colori e dimensioni, con avanti un *sai tu?* ed alla coda un *eletto d' Isdraello*, una *radice di Jesse*, un *profetato Emmanuello*, e non so quanti Giacobbi e quanti Isacchi; ed ogni periodo cominciando da capo. Poi tradusse tradusse tradusse dal francese, e tradusse sempre, e sempre traduce, e ci appicca sotto il suo nome. Il mestiere parve bricconeria al padrone del giornale ed agli associati, e lo posero sulla strada. Egli era stato organo del Marchese D. Francesco Saverio, e perciò D. Filippo gli aveva passati certi baccanali letterari che an fatto ridere tanto. D. Cesare è un uomo di spirito sa! lo spirito è il suo forte; lo spirito e la poesia improvvisa; senza parlare già del vigore del raziocinio. Non sapesti che egli era stato ad improvvisare nel caffè di Europa la sera de' 29 una gagliofferia scritta dalla mattina? egli che aveva strisciato strisciato strisciato pure innanzi a D. Nicola per avere un canticello nel famoso cenacolo di noia, gli Annali Incivili.

— Ah! non gli bastava il Marchese, ci voleva anche il sapore del D. Nicola ...

— E perciò adesso lo ànno accolto a questo altro banchetto ministeriale. Capisci! era un uomo compiuto, aveva tutti i sensi, meno quello del .....

— Galantuomo?

— Ohibò! del liberale — quindi quaranta ducati al mese. Ma ci è ancora di più: D. Cesare è stato apostolo, D. Cesare à protestato di *credere* e di avere *religione;* e *ti* assicuro che se non fosse cascato qui, sarebbe stato per fermo o compilatore del Giornale della Scienza e la Fede, o sacrestano. E poi D. Cesare aveva predicato per le provincie la fedeltà al governo stabilito, *per ordine*, e aveva ricevuto l' onore della gogna a Teramo — e poi è autore di 37 opere tradotte in tutte le lingue—meno che in italiano per la morte immatura del Marchese Puoti e le serie faccende di D. Emmanuele Rocco, ed è accademico .... respinto dalla Pontaniana; e poi à creati semidei tutti coloro che gli ànno data casa gratis, pranzo gratis, e sei carlini per non udirlo a mugolare un equivoco di versi — famoso La Peyreuse che à scoverto fino la Calabria citeriore e la Basilicata; à scoperto che gli uomini dell' età passate vivevano di fieno e di scrocco, poichè questi tristi dell' età moderna *vivono di oro e di lucri:* che gli usurai, come Adriano VI, odiano la poesia ed amano l' abaco; e poi, basta per tutto, è copista infaticabile.

— Ma costui, se il mondo non andasse a cavallo ad un gambero; avrebbero dovuto scacciare come vitupero delle lettere, e cittadino degno solo del governo del Marchese non della nazione del 29 gennaio!

— E perciò tu non comprendi affatto il trascendentalismo della condotta politica! Vedi un po' se tutti coloro che ànno lavorato con calore all'opera santa non si morranno di fame *per omnia saecula saeculorum!* E perchè? perchè quelle bestie arrossirebbero chiedere ciò che loro si conviene, e si tacciono. Ma gli sfacciati, i camaleonti, i versipelli, le lucertole di tutti i tempi e di tutti i poteri, che sanno del *petite et accipietis*, si tirano innanzi e fanno valere ciò che mai non operarono. Io spero perciò percorrere una assai brillante carriera, e far fortuna.

— Ed allora, D. Pasquale, ti ricorderai di me?

— No; perchè tu sei un galantuomo; ed i galantuomini son i guastamestieri di ogni faccenda.

— Ma i tempi sono cambiati, io spero.

— Si dice.

— Come, si dice? Ma la costituzione?

— È una formola.

— Non capisco.

— Me ne avveggo. Ebbene, io ò 74 anni, ò fatto il chierico, sono stato uffiziale di carico, sono stato in galera, ò fatto la spia, era stato condannato nel capo, e mia figlia. . . . . basta, mia figlia ottenne da Monsignore cha la sentenza di morte fosse mutata in decreto di usciere: mia figlia è un prodigio di bellezza...

— È di virtù?

— Impertinente! è troppo che mia figlia, senza quattrini, faccia di tai miracoli. Dunque io conosco tutti questi signori che occupano le cariche quassù, e te ne posso raccontare la storia. Anzi te la racconterò. Non dei buoni, che pure ce ne à, e ce ne à molti, perchè la bontà è sterile; si compone di negazioni, di opposizioni alle lusinghe a cui ci trascina l'umana debolezza. Ti racconterò la storia dei molti tristi i quali infettano questa stalla di Augìa, e che ò paura i *pervenuti* non abbiano a sgomberare. Vedi un po' di che legno si cavano ministri adesso! gente che pensa! peste! gente che accenna voler fare, se arriverà a compiere il mese. Che fortuna! adesso i ministri non ci si radicano, non si fossilizzano; e prima che il sarto confezioni l'uniforme, chi lo aveva comandato lo lega al successore. Io insomma conosco tutti, e perchè anche tu metta giudizio, poichè la storia è la maestra della vita, ti racconterò di tutti, di quelli che capitano e di quelli che sono, e sopra tutto di quelli che fanno stordire vi fossero ancora; ed ànno l'inverecondia di restare.

— Zitto zitto, D. Pasquale, ecco D. Filippo. Preparati una risata, bisogna che ridi qualunque cosa egli dica, fosse pure e dica che: piove! Oh! che uomo di grande spirito che è D. Filippo!

— Malvenga dunque: io non riderò più alle sue insulsaggini: la costituzione mi fa serio innanzi a costui — e giunge a proposito adesso che sono in vena di tacitizzare.

— Fareste meglio a tacere.

— Per riverenza alla patria, no—ascolta—e fa che tutti sappiano le mie parole. Così potessero udirle anche quei che ne avrebbero più d'uopo, per meglio e più giustamente far camminare questa macchina novella! Forsi le cose andrebbero men zoppe di quelle che vanno per grazia di Dio e per onore della nazione.

I Tredici.

RECLAMI

Abbiamo da fonte sicura la seguente dispiacevole certezza, che mentre i condannati politici usciti dalle galere esultavano per la città, i loro compagni che si trovavano nei presidii erano ancora ristretti nel loro miserevole stato per la biasimevole condotta dell'Intendenza Generale dell'Esercito, la quale ha trattenuto per ben quindici giorni il decreto della liberazione di questi infelici. Fino a che retrogradi oscurandisti occuperanno gli ufficii pubblici, non potrà mai sperarsi di vedere tutte le corporazioni dello stato agire concordi alla nostra rigenerazione politica.

GIUSTIZIA

Il passato rimane coperto di un velo impenetrabile » così essendo scritto evangelicamente nell'articolo 31 della nostra Costituzione, il Ministero del 28 gennaio, per mostrarsi almeno una volta costituzionale, ha voluto mettere in pratica questa massima, nominando consigliere di stato l'ex intendente Gaetano Lotti,

che aveasi formato un grosso peculato ed avea ritardata di 15 giorni la pubblicazione del decreto della costituzione. Non è questa l' espressione più vera di un governo costituzionale ! !

PUBBLICITÁ

La mattina del 25 febbraio an prestato giuramento i Magistrati e gli avvocati. Giurando il Vicepresidente Cav. Petrone il pubblico giusto e giudizioso lo à accompagnato di risate omeriche ; nel giurare l' avvocato, (ahi! non ancor Cavaliere , colpa di tempi bricconi!) sig. D. Antonio Starace e gli altri D. Antonii Degni e Fabbiano, il pubblico giudizioso e giusto li à interrotti parecchie fiate per beffe e fischi clamorosi ; come al contrario applaudirono De Cesare, Parrilli e Capitelli. Dio benedetto ! la giustizia comincia a rendersi , e così che la facessero i regoli dello Stato come con giudizio, con cuore e con coscienza la intendono i cittadini.

Per l' augusta funzione del Giuramento avvenuta il 24 corrente nel Tempio di S. Francesco di Paola, il signor Direttore di Polizia ebbe il carico di distribuire 1800 biglietti — Il Cav. Poerio con molto accorgimento ne divise la massima parte a quei che meno han contribuito alla proclamazione de nostri nuovi principi costituzionali , onde far certi costoro della legalità della nostra politica rigenerazione. In questo savissimo divisamento però fu anche prevenuto da quei buoni padri rettori del Tempio, i quali aveano fin dalle prime ore del mattino ripiena la Chiesa dei più retrogradi loro penitenti. Evviva l' ordine !

Domenico Mamone Capria, liberale del 29 e conosciutissimo per gli areostati così bene gonfiati , aveva incassati ducati 800 per fare un carro col quale gli studenti manifestavano alla città i loro principi. Avete veduta la prodigiosa macchina che ieri sera produsse ? Fino ad ieri Mamone Capria fabbricò estratti , tra i quali quello dell' impudenza; ora aspira ad esser cattedratico di economia politica. E vedete se non lo merita. 800 ducati e quel carro!! — Bravo , bravo , bravo, viva sempre il grande ingegno di Mamone.

Ieri sera più centinaia di eletti giovani napolitani , preceduti da un drappello di guardia nazionale , si sono recati dignitosamente sotto le finestre del Duca di Serracapriola , Presidente dell' attuale ministero, ed an gridato iteratamente *abbasso* lui ed il ministero intero — Abbasso lui, come della scuola della dubbia politica di Guizot — Abbasso il ministero, come quello che intralcia, prolunga, snatura la tanto desiderata composizione degli affari di Sicilia.

Ferdinando Salvator Dino primissimo proprietario della Torre, non amato affatto dai suoi concittadini, brigò che il passato ministero condannasse le popolazioni di Sarno e Scafati ad essere sommerse dagli sversamenti del fiume Sarno per non aver distrutte alcune sue macchine idrauliche. Tal uomo è stato ora nominato sottointendente nel distretto di Castellamare e quindi in quella patria stessa in cui la quistione del Sarno debbe decidersi. Il suo merito principale è quello di dar pranzi a coloro che posson dar cariche. E vi par poco !

Ieri la sera al teatro Fiorentini si è rappresentato un dramma intitolato la Lega Lombarda il quale è stato moltissimo applaudito; il sig. Giuseppe Lazzaro ne è autore.

Questa mattina passando imprudentemente pel largo della Carità, quel brav' uomo di Monsignor Grassellini è stato salutato da fischi e si è salvato colla fuga. Dio glie lo perdoni ! Farsi vedere quando il Marchese è assente!

SI DICE

Dovendo tutt' i corpi dell' armata prestare com' era ben dovuto il loro giuramento al nuovo governo costituzionale, i Dragoni che trovansi acquartierati in Caserta si sono a ciò negati, adducendo di non voler profferire alcun giuramento finchè si troveranno sotto il comando di un capo qual è il general Nunziante , quello stesso che seguendo troppo dappresso le paterne massime , cotanto si è distinto nelle Calabrie per gl' infami atti di rigore ivi fatti eseguire. Viva i Dragoni ! Seguissero tutti gli altri corpi un tal esempio, che ai cittadini risparmierebbe reclami ed al governo vergogna.

Questo giornale trovasi vendibile da Pasca, nei caffè e dove è affisso il manifesto.

LUNEDI 28 Feb. 1848 ANNO I. — NUMERO 2.°

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

PRINCIPALI VANTAGGI

DELLA COSTITUZIONE

Non essendo versati negli Studii di Politica, non possiamo pretendere di trattare per principii de' detti vantaggi; però ci avvaliamo de' continui sperimenti che raccogliamo dalla sapienza e dallo zelo de' nostri odierni uomini di Stato, per tenerne avvertiti i lettori, a fine che in costoro si infiammino vie più que' sensi di riconoscenza, che di giorno in giorno van loro bellamente manifestando.

1.° Libertà di opinione — La libertà di opinione reca seco quella di manifestarla. Se in materia di religione fa mestiere di un limite, se ne ha largo compenso in fatto di politica. Il nostro governo ha voluto proclamarne la massima dandone esso il primo luminosi esempi. Mantiene e non rado pone in carica uomini antiliberali, anzi liberticidi ed esecrati dall' opinione universale appunto per provare che bisogna rispettare l' opinione di ognuno. Quel che è più il Ministero segue francamente e con istrano coraggio un' opinione ad esso esclusiva, diametralmente opposta alla pubblica. Così a ciascuno è dato di battere la via additatagli dal proprio criterio, come i Protestanti quella indicata dall' individuale loro coscienza.

2.° Libertà di operare — Questa poi è una concessione è un vanto particolare del nostro tra tutti i Governi Costituzionali. Logici severi anche a costo della politica, credono che se è lecita ogni opinione è pure lecito qualunque fatto da quella dipendente. Ecco perchè molto malaccorti denno esser reputati coloro che da mane a sera van movendo doglianza che nelle Province si rinnovino i tentativi di controrivoluzione: che passeri ed uccellacci assai peggiori vadano ficcando il becco e movendo le ale quà e là per torri e per monasteri cantando e facendosi seguito di amatori: che la Guardia Nazionale quando sia côlta a minuto, venga schernita da' birri: che chi ha gridato prima del 29 morte a' liberali, sia redento di quella leggerezza con aver gridato cogli altri Viva la Costituzione, salvo però a ordire in segreto stragi e distruzione ec. ec.

Ed ecco come logicamente si spiega che volendo la nazione sapere de' casi di Sicilia nella opinione di averne non che il dritto, l' obbligo, il Ministero ne fa imputabile ministero, nella opinione che i cittadini nulla debbano sapere, tranne delle vicende degli Americani, de' Cinesi, degli Affricani e via discorrendo: anzi gemendo i cittadini nel cuor loro e pubblicamente del fato de' fratelli di Sicilia, si facciano celebrare dal Municipio pubbliche feste, e se ne permettano ancora a impudenti privati, che han fatto sempre mercato della propria coscienza col danno della vita e dell' avere degli uomini probi. Che desiderando la nazione di armarsi, e pe' pericoli possibili per cagioni esterne, e per la maggior custodia della città ed alleviamento al servizio degli attuali ascritti, non si ottengono neppure permessi di bastoni animati, tanto che molti de' più zelanti cittadini portano sul petto la patente del Ministero di Del Carretto che primarie autorità tengono Consiglio di Ministri in qualche locanda, ivi cercando que' pareri e quell' approvazione che non cerca da' veri amici della patria: che le medesime dieno udienza a modo proprio e costituzionalissimamente, chiamando fratelli e abbracciando tutti quelli che accorrono per ascoltarli e non per essere ascoltati, per ser-

virli e non per essere serviti, per mostrarsi docili ed approvatori di ogni lor detto o fatto, e non per dare qualche rimostranza di pubblica utilità. Ancora è chiaro che se tutti han facoltà di vedere codesti personaggi, ed in tutti i giorni, non debbano poi dolersi che nessuno sia non che soddisfatto, ma quasi avvertito. Noi siamo in società: è faccenda collettizia: il particolare debbe disparire dagli occhi dell' amministratore: uno sguardo, un bacio e via: che altro volete? Siete un amministratore, un pubblico uffiziale che venite per faccende della vostra provincia, o per altro tasto di alta polizia costituzionale? Eh amico! Avete scelto un cattivo momento: ora non si può badare a voi: i Ministri e le grandi Autorità stanno provvisoriamente ipotecati a Palazzo, e la loro testa gira, gira e si esalta all' uscirne: l' uomo non è fatto d' acciaro, e anche l' acciaro cede: adunque abbiate un poco di umanità per queste vittime antiche e novelle. . . . Ma torniamo a' vantaggi della libertà di operare. Il Ministero passato incompatibile co' voti della nazione, ne crea altro che accetta, e segue le orme del caduto, anzi non più caduto, poichè in qualche Dipartimento il Ministro è un semplice notaio certificatore degli atti del suo retrogrado antecessore. Ma per finirla: è tanto forte e costante il Ministero nella massima che a ciascuno sia lecito di opinare e di operare a suo grado, che mentre il pubblico ha avuto la dignità e la moderazione di non permettere alcun atto villano a' vecchi suoi carnefici, i quali la più parte gli girano sotto gli occhi, uomini del Ministero, già i più favoriti di popolarità, si ostinano a *opinare* di essere in pericolo e ad *operare* una guardia attorno alla propria dimora. E crediamo pure che questa costanza e fermezza giungerà al punto che il Ministero vorrà star saldo nella propria opinione a non volersi dimettere, e il pubblico nell' altra di volerneli mettere giù con argomenti assai più calzanti delle petizioni e delle dimostrazioni. Sarà una felice applicazione del detto principio della facoltà di operare.

(Continuano i vantaggi)

ALLEGRAMENTE ! !

Lettere di Torino ne assicurano, che continuano operosamente i lavori negli Arsenali di guerra e gli armamenti, e che, nella prossima primavera, saranno allestiti e pronti ad uscire in campo ben 120 migliaja di soldati, oltre a 200 altre migliaja di guardie nazionali, che avranno a tutela i siti fortificati. Il nostro Ministero però stima utile consiglio di provvedere alla bisogna, per le guardie nazionali e per l' esercito, senza fretta o precipitanza, in guisa da trovarsi *pian piano* (l'è questo l' intercalare di uno de' nostri amici politici che trovasi in altissimo uffizio) anche il nostro paese in primavera parato a tutte le possibili eventualità di una guerra. Laonde con prudenza degna di un savio e previggente governo, il ministero si è fin' ora incessantemente occupato a rinvenire il regolamento delle guardie nazionali francesi, e grazie alla sua alacrità e buon volere, l' ha alla pur fine trovato. Dio buono dagli forza! Intanto ora si studia di volgerlo nel nostro idioma, per indi prudentemente compilarne un' ordinanza provvisoria per le nostre guardie nazionali. In seguito di che, se pazienterete alcun poco, i poveri ministri, dopo essersi alquanto rinfrancati delle loro fatighe, e presa lena, vi riuniranno una commissione de' più operosi cittadini ed amatori delle costituzionali istituzioni, che dovrà discutere sul colore e taglio dell' uniforme delle Guardie nazionali mobili. Quindi riuniranno altra commissione per discutere il modello delle armi. Vedete quanta roba in sì breve tempo! Fermati poi, con sì bel garbo ordine e prudenza, i nostri più importanti negozî, si compreranno all' estero 50 mila fucili, non potendosi toccare i 170 mila che trovansi in bella mostra nelle nostre sale d'armi, perchè essi formano l' ammirazione dei forestieri che recansi a visitare i nostri stabilimenti militari. Giusto e prudente orgoglio! I quali 50 mila fucili giungeranno *pian piano*, per tema che non si deteriorino lungo il viaggio. Indi se ne farà la ripartizione per tutte le guardie nazionali: 6 mila per Napoli, e tre mila per ciascuna provincia!!! Adagio adagio si provvederà per l' occorrente dell' esercito, dopo però che si sarà agguerrito nella sicula guerra, sicchè ogni soldato avrà tinto il suo ferro del sangue de' suoi fratelli, e così avrà acquistato il sentimento di amor fraterno, il sentimento cioè italiano!! D' al-

tronde provveduti essendo noi di un ricco materiale di guerra, di una forte agguerrita ed istruita riserva, di un dotto e fiorito stato maggiore, e di Generali bravi ed intelligenti, in brevissimo tempo possiamo mettere in campo un costituzionale, agguerrito, ed istruito esercito. Ond' è che *pian piano* se il ministero (piacesse a Dio!) non se ne va in consunzione, noi correremo il rischio di ritornare sollecitissimamente là donde eravamo partiti. Vergogna eterna, vituperio, maledizione agli autori delle sventure del nostro paese.

RECLAMI

1°

Signori Eccellentissimi

I quì sotto scritti puntini ed asterischi reclamano giustizia all' E. V. La proprietà e la possessione è guarentita in tutti i codici: ed è su questo che ci si viene ad usare violenza. Noi abbiamo posseduto per diciotto anni il dominio esclusivo della stampa. Ce lo aveva donato il grande Intondi; ce lo aveva confirmato il Marchese, e ci aveva apposto il tabellionato il saputissimo, l' arguto, il galantuomo D. Filippo. Noi abbiamo ben meritato dalla patria, ed esercitati i nostri dritti da buoni e leali padroni; poichè nella stampa non abbiam permesso mai che altro s' intrudesse e ci venisse a balzare dal dominio. Noi abbiamo proccurato al paese un semenzaio di grandi e liberi uomini. Di grandi, perchè quando certuni non avevano o non sapevano che dire, e' infilzavano per dozzine; e la nostra eloquenza era platonica, poichè niuno meglio di noi à saputo mai sacrificare alle Grazie. Abbiam dati alla patria un diluvio di liberali, perchè tutti coloro, che ci allogavano negli scritti in luogo dei pensieri e delle parole, si vantavano che noi celavamo o prendevamo il luogo di una congiura contro lo stato, o una diatribe ai poteri. Chiamiamo sopra di ciò in testimonianza il norcino D. Filippo, ed attestiamo che noi siamo stati altresì vittima di un volere arbitrario; perciocchè, avendo il Marchese sospettato del nostro liberalismo, ci restrinse e ci tagliò le gambe. Ora noi reclamiamo la vostra giustizia contro questa nuova venuta D. Costituzione. Dal dì 29 gennaio noi siamo stati compiutamente abboliti, ci ànno scacciati del tutto dal nostro legittimo dominio, prescritto già. E se non ci fosse un tale D. Cesare, che ancora ci usa qualche cortesia, noi saremmo rovinati, a gravissimo cordoglio di D. Filippo nostro amicissimo, il quale dal fatto nostro morrà certo di dolore—a gran discapito della patria e della repubblica delle lettere (dell' alfabeto). Domandiamo perciò di essere riabilitati, ed a ciò ci consigliano D. Ciccio, D. Pietro ed altri, poichè noi siamo stati pure perseguitati dal fu Marchese di scottante memoria.

I puntini e gli asterischi.

PUBBLICITA'

Francesco Ronchi, divenuto Giudice di Circondario, fu dal passato ministro promosso, sempre pel merito di aver tolto al prossimo e ritenuto per se. Le popolazioni più nol vollero, e fu fatto Cancelliere di Tribunale Civile in Lecce. Ivi divenne così famoso, che il ministro fu costretto chiamarlo in Napoli per congedo forzoso. Il ministro Costituzionale, per tali servigi, lo promuove a Cancelliere di Gran Corte Criminale in Salerno. Evviva il ministro!!

Il Barone Marsico, in compenso di un raffreddore, felicemente venutogli nel giorno 14 settembre 1847, che lo costrinse a mettersi in letto, e di copiose lacrime di pentimento sparse per essersi mischiato in taluni *imbarazzi*, è stato nominato Intendente di Catanzaro.

La sera dei 24 una guardia nazionale, vestita di uniforme, percorrendo la strada del Pendino, udì sberteggiarsi da dietro (vernacchio) Rivoltasi incontrò una pattuglia di Polizia. Compreso essere stato da loro che l' insulto era partito, ne domandò conto all'Ispettore, e protestò, coi compagni accorsi al rumore, che li avrebbero tutti disarmati e condotti alla Piazza. Si discusse molto, si proffersero scuse, si minacciò; infine si scoverse che il vituperoso scherno era venuto da un gendarme. Fu disarmato e portato alla Piazza. Vedete un pò quanto la conversione dei birri è sincera! E *questo sia suggel che ogni uomo sganni*, e si sganni pure il governo, e pensi a secondare il desiderio pubblico, di sformare quella massa corrotta e fradicia, negli abusi in-

vecchiata, e dei comandi del antico capo non ancora dimentica , e rimpastarla da capo.

SI DICE

Essendo rimasto affatto vuoto il locale delle carceri di Santa Maria Apparente, il governo ha divisato apporre *l'appigionasi* a ciascuno dei suoi appartamenti. Moltissimi sono di già accorsi per volerli prendere in fitto, e fra questi un Monsignore coi suoi accoliti, de' generali,. ed altri alti funzionarî pubblici , tre o quattro commissarî ed ispettori in disponibilità, ed un gran numero di antichi cavalieri dell' ordine dello *Spirito Santo*. Non si conosce ancora quali di essi avranno la preferenza.

Il re à affidata la direzione dei balli della corte al signor Duca di Serracapriola, come quegli che con più ordine più brio e più galanteria saprebbe disporli. Il signor Duca à accettato l' onorevole incarico, ed à cominciato il lavoro. Vediamo finalmente che si principiano ad affidare gli uffici a chi può debitamente disimpegnarli! Sanno tutti che il signor Duca non à pari in questo genere di diplomazie. Piaccia al cielo che se ne contenti per bene del paese e per la sua gloria—ed altre non ne domandi!

Vuolsi che il Ministero avesse dato mano ad un lavoro per organizzare su basi costituzionali i pubblici funzionarî. Tutti coloro che attualmente occupano cariche saranno sottoposti a scrutinio. I ladri , i bricconi , i rinnegati , coloro che dei loro dritti abusarono o fecero inverecondo mercato, saranno mandati via senza misericordia : coloro che furono onesti , ma pigri ed inetti , e che mal proprî oggi riuscirebbero , saranno giubilati col terzo del soldo. Noi facciam plauso al Ministero di una risoluzione che onora il loro giudizio. Fa meno male allo Stato pagare qualche centinaio di mille ducati, che avere uffiziali pubblici inabili e lenti. Severità cogli infami , carità coi deboli !

Per la giustizia dello scrutinio il Ministero si è associato al nostro giornale , e farà tesoro della nostra franca speculazione nei misteri degl' impiegati. Guai ai cattivi !

Quattro Vescovi del nostro regno hanno dichiarato officialmente, che essi non possono riconoscere senza peccato la costituzione, onde l' hanno impedita con ogni forza e fisica e morale. O Beato Alfonzo de'Liguori! chi dovea mai pensare così reo scempio della tua veramente evangelica morale ! Io mi penso , che se prevedevi dover essa capitare alla mano ed alle menti di uomini sì ignoranti e nulli, anche pei pochi buoni scritta non l' avresti. Speriamo che il governo ponga rimedio a queste cose che frutterebbero non lievi danni.

Anche il Cardinale ed il Vicario di Napoli con molti seniori, in general consesso, hanno discusso , se la Costituzione sia peccato mortale o veniale. Aspettiamo con ardenza la soluzione di questo difficilissimo *caso morale*.

Il 12° di Linea da Capua è passato a Napoli e da Napoli forsi andrà in Nocera. Sappiano questo coloro che dicono il ministro Garzia non far nulla : e si contentino. Quando la truppa si muove, il ministero à fatto il suo dovere. Si assicura di più che nel nuovo ballo per S. Carlo vi saranno evoluzioni di fanti e cavalli. Il ministro Garzia à fatto il piano dell' attacco, e ne à confidata l' esecuzione al valoroso generale Vial. È questa novella pruova dell' energia , della sapienza , e della buona volontà del ministero a servire il pubblico. Noi fortunati ! venga pure lo straniero.

Gennaro Gallo, galeota, a' mandata al Ministro Bonanno una petizione per essere creato uffiziale al Ministero di Grazia e Giustizia. Egli à classificati i suoi titoli ed i suoi meriti. Fu condannato dal Tribunale di Salerno per parricida , incendiario, stupratore , ladro. A' recato ad esempio Ferdinando Ferri, che, amante della Sanfelice, la rinnegò vigliaccamente sotto il patibolo; che carbonaro del 1820 apostatò; che dal passato governo fu creato Presidente della G. C. dei Conti, poi ministro; e come ministro screditò la nazione , impoverì l'erario, sparpagliò il commercio nostro, promosse la povertà , e dei beni dello stato non rimase digiuno. Ferri, caduto dal ministero, in luogo della prigione e del esilio, è tornato alla presidenza della G. Corte dei Conti. Il ministro à risposto di pigliare in considerazione la petizione del galeota. Ecco un uomo che conosce il suo paese ed il secolo! Noi garantiamo che sarà fatto Capo di Ripartimento.

MARTEDI 29 Feb. 1848 ANNO I. — NUMERO 3.

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

ISTRUZIONE PUBBLICA

SCENA II.

Due uscieri del Ministero

— Ma zitto, D. Pasquale, zitto. Tu vuoi per forza essere messo sulla strada: sei irriverente coi grandi uomini! Se D. Filippo ti ascoltasse ne parlerebbe a sua Eccellenza ed allora?...

— Abbasso le Eccellenze! Il tuo discorso porta la data di un mese dietro.

— D. Pasquale ascolta me che ò un pochino di sperienza più di te. Figurati, sono stato tra i riverenti padri Gesuiti parecchi anni! Ebbene D. Filippo à fatto il terzo mutamento, e sempre con coscienza, se pure se pure non è il quarto. È un uomo di profonda convinzione morale! D. Filippo lecca ancora la polizia, perchè quel mestiere gli sta proprio radicato nell' animo. D. Filippo potrebbe tornare in moda. Che non può un uomo di tanto spirito! Se arriva a far ridere il novello Direttore l' affare è fatto. Chi resiste ad un grand'uomo buffone? Or bene se D. Filippo tornasse, come la lumaca al sole, a mettere di nuovo le corna fuori il guscio, eh! che diresti tu allora?

— Direi che la volpe muta il pelo ma non il vizio; e che D. Filippo è più facile a mutare princìpi che soprabito.

— Diavolo! lo comprendo anche io. Mutando soprabito D. Filippo deve pagare il sarto; mutando princìpi il governo gli aumenta i soldi e le cariche. Aspetta ancora due giorni e lo saprai cavaliere. Allora poi vedremo se non riderai anche quando e' dicesse: il canchero si pigli la podagra: mi ostruisce il cervello.

— Senti, Saverio, chi à vissuti 74 anni di vita pubblica non si maraviglia più di nulla. O' veduto cavaliere anche un certo abbate D. Gaetano, ed un certo avvocato D. Stanislao, il quale fa valere tutto il merito e la sapienza profonda delle opere che non à scritto ancora, e che è un grande uomo, solo perchè un professore tedesco, grande apostolo delle nullità, una volta lo nominò. Or bene vedremmo anche questa. Ma che perciò? Dimenticherei forse io che l' ò veduto arrivare dal suo paese senza camicia fuggendo, la sporca berta che gli davano, e dai primi passi arrollarsi sotto gli stendardi della polizia? Dimenticherei che costui, non dirò nè perchè nè per qual via, aprì la sua famosa carriera cittadinesca facendo l' Ispettore, carica in cui metteva sovente sovente, quasi per epigramma, un cotal senso di birreria....

— Birreria, cioè bottega dove si vende la birra?

— Ma! credi tu che io parli un linguaggio bibblico, o faccia un canto di Dante che mi appicchi alle costole i comentarî? Egli fu Ispettore di Polizia, e basta. Però lavò le sue mani al 1820, quando, mutato di panni, si proclamò carbonaro. Oh! se lo avessi udito! Egli fu eloquentissimo....

— Non parlò mai.

— Vale lo stesso: si fece passare per tale. Però scrisse molto. E bisognava leggere quel Sensale e quella Minerva Sebezia! che dottrina saporita, che teorie nuove, che aggiustatezza di critica, che sagacia di politica! Dimostrò con la storia dei cinesi alla mano che quella nostra costituzione era un prodigio, e che doveva durare non so quante migliaia di anni.... Tre mesi dopo, moriva di apoplessia. Peccato che queste teste diplomatiche non si collochino in alto.

— Ebbene fu colpa della storia cinese. Ma D. Filippo non mancò di fare i conti addosso a chi era fuggito ed a chi era restato, e sopra tutto non trascurò sè stesso. Scrisse anche delle poesie. Ed almeno lì ci era qualche cosa: ci erano le Muse, ci era Pallade, ci era Piritoo, ci era Fetonte; ma dimmi un poco di che domine sanno queste poesie di oggidì? trista minestra riscaldata.

— Ci era tutto tranne il senso comune. Ma già questo è il debole di D. Filippo: à una rabbia di non conchiudere. È il suo metodo, ed ogni grande uomo à dritto di farsi un sistema. Costui dunque scrisse e scrisse contro il governo di Ferdinando IV, e lodò fino alla noia i carbonari. Credeva la cuccagna un po' più lauta, ovvero fingeva, e poi alimentava segrete pratiche, come qualche altro pure usò. Ma il negozio durò poco; ed ecco D. Filippo di nuovo sui vecchi principi. Il liberalismo era stato uno sbaglio d'indirizzo.

— Ebbene, si convertiva. Tu dunque non mi ammetti la contrizione ed il pentimento? Pietro, la Maddalena....

— Lasciateli stare costoro chè stanno assai bene collocati. Sia dunque pure che D. Filippo avesse seguito i grandi esempî, oppure non avesse rappresentata che una figura in quel carnevale; si mutò di un subito in realista, e si fece valere come un sostegno del trono. Poi con un' epigramma lavò tutto, e tornò uomo di polizia. Che spettacolo commovente che è il ravvedimento dei grandi uomini! se ne compiace Iddio, si edificano e s'istruiscono i popoli. Ma già D. Filippo era poeta e suddiacono,

— Ed innammorato.

— Perfettamente! Innammorato di una donna cui piange ancora, cui porta ancora il bruno, per cui va spesso spesso a respirare l'aria del camposanto, per cui coltiva ortiche e camelie. Povera femmina! si credette insufficiente per un uomo di così straordinario ingegno; e per non restare oppressa dal troppo spirito di lui, si provvide di un' altro compagno e di un sostegno. D. Filippo ebbe l'ammirazione dell'amata donna e l'onore delle spese; l'altro, questa miserabile spoglia mortale che tutti sanno essere un sordido composto di materia. Che uomo fortunato che é questo D. Filippo!

— Al gioco.

— Sicuro. Infatti con un gioco di mano egli arrivò al cuore del Marchese e ne tenne ambo le chiavi. Oh! chi lo avrebbe detto ancora un mese dietro! Quell' ometto lì, quel gomitolo vestito di nero con la barba rasa e la faccia bernesca, quel memoriale in carta semplice fece impaurire. Egli si racchiudeva in sua Eccellenza, era la sintassi figurata di sua Eccellenza, erano una concordanza del verbo con l'accusativo. Quei poveri giovanotti che avevano la disgrazia di sapere scrivere, venivano quì per renderselo propizio, onde nei loro scritti non avesse lasciati i soli punti e le virgole; e nel venire facevano provvisione di risate per poi cacciarle all'occorrenza. O' inteso dal parroco che dicesse Cristo nel vangelo: *beato chi piange*: quì andava al rovescio: fortunati i buffoni.

— Erano i tempi.

— E perchè no! Con gli uomini di spirito non ci vogliono malinconie. E poi D. Filippo teneva aperta bottega di epigrammi — Il negozio adesso sta un tantin troppo al ribasso, ma ei saprà svingolarsi dalle angustie, perchè in fin dei conti niun vorrà negargli due meriti cardinalissimi: quello di saper profondamente addentro nell'arte della vecchia polizia, perchè conosce gli amici del 1816, quelli del 1820, quelli del 1837, quelli attuali che gli restano ancora. Inoltre la terribile, l'erculea, la sagace, la dottissima, la spiritosa critica del *Cinque Maggio*. A giudizio dei dotti, in mezzo secolo, in Italia non si è scritto nulla di meglio di quelle famose pagine—tranne però le *Oppressioni* di viaggio di D. Cesare e.... *Zeza vi ca torno.*

Eppur quella faccenda lì lo fece noto a tutta la penisola, perchè tutti vollero sapere chi era codesto paladino.

—E lo seppero. Per una dozzina di giorni non si parlò che di D. Filippetto, del grande D. Filippetto, dell' arguto D. Filippetto. Che fortuna pel nostro paese che possegga questa cima di grandi teste! Se durava il Marchese, D. Filippo sarebbe restato unico. Nulla ti dico poi della cortesia della sua censura. Aveva l'accorgimento di cancellare tutto il buono, tutto lo spiritoso, e lasciava lo scipido e l'ignobile. Così conveniva ognuno, che la semenza dei grandi scrittori era finita in lui: e per far meglio spiccare il paragone, regalava alla repubblica delle lettere, di tanto in tanto, dei pezzettini di musaico della sua roba vecchia, e ne faceva novelle edizioni, quasi per dar modelli di scrittura. Così comprendeva

ognuno che gli scrittorelli di oggidì, che puzzano di filosofia, e quel che è più filosofia tedesca, valevano un frullo. E dicano poi che D. Filippo non è liberale progressista! Abborre dei tedeschi anche la filosofia. Quella canaglia lì non si fa capire da D. Filippo, dunque è tutta merce da trivio, e da bandirsi dagli stati fortunati cui vegliavano gli occhi sapienti del Marchese.

— Del tuo nemico bisogna che non creda nulla. Quella filosofia è dunque un' insidia e D. Filippo à ragione.

— Ma sicuro! e poi che sfugge all'occhio di un uomo della polizia vecchia? quella filosofia era una trista macchina masonica, che, sa Dio cosa chiudeva in seno con quelle parole e con quei pensieri incomprensibili. D. Filippo è uomo che vuol veder chiaro in tutto, ed e' sarebbe tale, con la sua acutezza, che troverebbe delle eresie anche nel *Credo*.

— Ma lascialo stare adesso, egli è caduto...

— Caduto, corbezzoli! caduto quando gli restano ancora 120 ducati al mese, ed occupa il posto primiero? à mutato di padrone, à finto mutar principî forse, ma sta tuttora, e spera in Dio e nell' avvenire di avere ancora il vento in poppa, e soffogare i tempi attuali. Perciò il Giornale Uffiziale cammina sulle stesse gambe, e senti i gridori per la città. Finchè non si cangiano gli uomini, le cose restano stazionarie; e fa vergogna davvero che gli organi dei duri e neri tempi passati, gli organi i più fieri, i più pesanti, i più esosi abbiano a proiettare ancora il loro influsso sui tempi attuali. Ciò fa dispetto, fa schifo, e forte c' induce dubitare che il governo abbia davvero mutati principî. Essi, se noi fossimo dati abbasso, ci avrebbero già scrutinati, e messi fuori la porta, messi a bando, o alle galere. Noi li conserviamo negli antichi uffici, forsi prepariamo loro un letto più comodo pel futuro. E dite poi, che nel nostro paese tradire la patria non è il più gran merito ed il più gran servigio, che se le possa rendere!

I Tredici.

MORTI RISUSCITATI

Tutti che hanno letto il Giornale officiale a tempo del Marchese, ricorderanno come nella Metropoli e nelle Province fossero surte bande di esseri umani, cui venner dati nomi diversi, cioè: *mascalzoni*, *malintenzionati*, *facinorosi*, *depredatori delle proprie e delle altrui sostanze*, *e possibili faziosi* divenuti poi *rivoltuosi*. Costoro sebbene al numero di 40 o poco più, sapete quel che abbiano fatto nel paese; ma avventurosamente all' apparire della Costituzione, cessarono di avere esistenza politica. Ora abbiam da fonte sicura, da persone autorevoli che possono e debbono saperlo, e che conoscono a fondo quelle classi scioperate, che esse cominciano a ripullulare sotto titoli più espressivi e tecnici, cioè di *straccioni* e di *riscaldati progressisti*. Avvertiamo quindi ognuno a guardarsene, tanto più che il loro numero, già prima di 40, dicono le suddette persone essere aggiunto sino a 200! In tempi così prosperevoli in cui ciascheduno cerca di ammantarsi come meglio può, non fa orrore uno straccione — ossia un uomo che si appalesa nudo per quel che è in natura? E in tempi in cui i progressisti debbono essere di gelo e starsene quindi nella beata pace ed immobilità della neve, non è il più fatale de' mali un progressista riscaldato? Vedremo se l' acqua morta, cioè il ministero, varrà a spegnere il fuoco, se a questi risuscitati per ora non abbiano a tener dietro ancora gli altri più perniciosi di que' morti, cioè i *possibili faziosi* ed i *rivoltuosi*! Intenda chi vuole.

GIUSTIZIA

Nell' art. 89 della nostra Carta Costituzionale è dichiarata l' *Abrogazione* di *tutte* le *leggi*, *decreti*, *e rescritti in vigore che sono in opposizione* alla suddetta carta. Noi ci congratuliamo col Ministero di Guerra, che quasi comento alla clausola derogatoria del art.° 89 à statuito essere contro la Costituzione il regolamento della gara pubblica, e delle offerte al maggior ribasso per gli appalti delle forniture; poichè in seguito di tale massima adottata il sig. Garzia si è affrettato a prolungare il contratto del Casermaggio, tenuto dal sig. Falcon, che termina al 1850, per altri 12 anni. Vedete! e dicono che il Ministero di Guerra non provveda a niente! Tre anni prima dello spirar d' un contratto, ha procurato al nostro paese l' infinito vantaggio di farlo accettare al sig. Falcon agli stessi prezzi e condizioni presenti per altri 12 anni — Che premurosa e diligente previdenza!

Intanto voi altri fornitori Sava e Montuori profittate dell' occasione, fatevi innanti, e cercate la prolungazione de' vostri contratti per altri 20 o 30 anni. Non vi spaventate se il Governo del famoso triumvirato non è più. perchè cercate e troverete chi, anche in questo scompiglio di poteri, à saputo porsi in mano l' *aspersorio* de' favori.

A confirmare sempreppiù quanto sia fallace in alcuni tristi gendarmi la ricompra dell' opinione, che han cercato fare schiamazzando per la Città ; si può aggiungere che giorni fa, il Gendarme Caruso, venuto a parole coll' usciere Santini, profittando della sua forza armata, lo costrinse a gridare male alla Guardia Nazionale, e viva Del Carretto — Che i Gendarmi siano indignati e ne vogliano alla Guardia Nazionale, è naturale, ma che il Caruso potesse credere alla vita del Marchese, dopo la esecuzione che ne fecerò i lazzaroni alla punta d'una pertica ; è straordinario !

SI DICE

Il direttore della Polizia pare che abbia dimenticato il precetto di Orazio e del buon senso che , non debbe appiccarsi la testa di un cavallo al corpo di bella donna. Perciò vuolsi che abbia stampato Cesare Braico a Capo di Ripartimento della Polizia. Cesare Braico , operoso giovane , è medico. Si promuova dunque nel ramo suo ; e ben si potrebbe , togliendo quel vitupero del Nardi , che così luridamente negli affari del Marchese rimestò , e vendette, oppresse, estorse , e di ogni più sporca maniera si contraffece. Cesare Braico in luogo del Nardi. Il pubblico à decretato.

L' Intendenza generale dell' esercito à domandato giustizia contro il nostro giornale, dicendo che da lei non era dipeso il ritardo della pronta liberazione dei condannati politici Prosperini e Capua. Sia discolpata quindi Intendenza generale , e cada il rimprovero su cui tocca.

Si assicura che il *governo* abbia data sollecita commissione al suo antico amico, famoso Pietracatella, di grave provvisione di balie per affidar loro il suo ministero. Provvisoriamente à confidato il cavalier Bozzelli al Duca di Serracapriola : il Principe Dentice al cavaliere Orgitano ; e per se à conservâto Garzia. Statevi dunque di buono umore o signori : Garzia comincerà a muoversi : Dentice leggerà chiaro nei piani del vigoroso ingegno del fu Santangelo : e Bozzelli , evirato *damoiseau* in livrea di ministro , comprenderà la politica che ci vuole, e piegherà il capo sotto il genio del Presidente dei ministri. Ah ! che gente fortunata che siamo noi !

Allegramente ! gli affari di Sicilia sono bene incaminati , e la riconciliazione è prossima : il bombardamento di Messina è cominciato. E sì che ci voleva Pronio per finirla questa faccenda ! E si andava parlando di Lord Minto , e di commissioni ! Italiani , benedite questo forte ingegno; la nostra unione è stabilita.

Si lamentano a torto certuni che il nuovo Direttore di Polizia abbia conservati i più tristi negli ufficî loro affidati dal Marchese. Che volete ? il povero giovane studia la pratica del mestiere. Ed oh! i bravi maestri che sono coloro ! Solo ci mancano Campobasso e Morbillo ; ed è una perdita per la patria : ma torneranno , non dubitate , torneranno.

Domenico Albanese è stato nominato Giudice di Tribunale. E perchè no? il Ministro Bonanni è stato ispirato. E poi che manca all' Albanese ? Fu accolito di Monsignore : fu la mano destra di un D. Antonio (in proposta di cavaliere e ministro, non dubitate!) e negli affari che più hanno consolidata la fama di questa grande colonna del Foro: fu uno degli avvocati consulenti nella famosa causa di Torlonia e Benucci: intende assai poco la partita : fa la vita del vagheggino: s' inanella tutti i giorni i capelli. Vedete dunque che è un uomo intero. Si spera solamente che fosse destinato sotto il campanello di Del Forno , e sotto le requisitorie del Proccurator Regio Roberto , il quale è l' uomo lo più infaticabile nel far nulla — se pure fra breve non farà miracoli. Eccellentissimo ! conservate per bene della patria questa cima d' uomini — e createne molti di pari calibro. La scelta dell' E. V. è maravigliosa: ve lo confirmeranno gli avvocati, quando l' Albanese andrà a pigliare possesso.